

UNA SFIDA AL MURO DEI PREGIUDIZI

MARCELLO SORGI

Sebbene ancora da definire nei dettagli, e in una materia in cui appunto i dettagli pesano, il nuovo piano del Viminale che punta ad affidare alle regioni il compito di una migliore integrazione di immigrati legali, profughi e richiedenti asilo, per toglierli dalla strada e dalle situazioni di degrado in cui più frequenti sono le tentazioni a delinquere, si presenta, a prima vista, come il secondo passo di Minniti verso una ridefinizione della politica dell'immigrazione del governo.

Dopo la drastica svolta che ha portato agli accordi con la Libia, al codice di regole imposto anche alle Ong impegnate, talvolta fin troppo, nelle operazioni di salvataggio nel Canale di Sicilia, alla conseguente riduzione degli sbarchi dei migranti e al riconoscimento a livello europeo di tutte queste azioni nel recente vertice di Parigi da parte di Francia, Spagna e Germania, il ministro dell'Interno cerca di affrontare l'altra emergenza, causata dall'eccessivo affollamento di extra-comunitari che, pur essendo regolarizzati, finiscono a vivere in condizioni sub-umane, influenzando sulla sicurezza e più in generale sulla qualità della vita delle nostre metropoli.

Basta solo ripercorrere le cronache degli ultimi giorni, dallo stupro di Rimini allo sgombero, con conseguente scia di polemiche, di

un edificio occupato da extracomunitari nel centro di Roma, agli scontri, sempre nella periferia della Capitale, tra cittadini italiani e migranti ospiti di un centro di accoglienza. Campanelli d'allarme che hanno fatto alzare la voce al capo della polizia Franco Gabrielli, che in un'intervista al «Corriere della Sera» ha spiegato che la polizia interviene nei casi estremi e nella prevenzione dei reati, specie il terrorismo internazionale, che possono essere incentivati da situazioni sfuggite al controllo; ma non può certo svolgere opera di supplenza rispetto alle amministrazioni locali, tipo quella del Campidoglio, che trascurano le emergenze o non sono in grado di affrontarle.

Il piano di Minniti parte esattamente da queste constatazioni: ci sono in questo momento in Italia, mal contati, trentamila immigrati regolari, che in parte usufruiscono ancora del periodo di assistenza ai richiedenti asilo, e in parte ne sono usciti, dato che si tratta di un aiuto a termine, e spesso ne escono come ci sono entrati, senza aver neppure imparato l'italiano, né un mestiere, e soprattutto senza sapere dove andare, cercando il primo rifugio possibile e finendo nelle mani di trafficanti che li introducono a pagamento in soluzioni provvisorie e illegali, com'era appunto quella del palazzo di via Curtatone a Roma. Di lì a entrare nel sistema della piccola, o non tanto piccola, delinquenza, a diventare fattorini dello smercio di droga, a darsi a furti, scippi o rapine, ci vuol poco. Ed è qui, prima che questo accada, che bisogna intervenire, secondo il Viminale: tocca alle regioni, che han-

no le competenze e i fondi per la formazione, farlo.

In sé, sembra un progetto ragionevole: passare dal rapporto diretto tra i prefetti (cioè tra il governo centrale) e i sindaci, a quello con i presidenti delle regioni. I sindaci infatti spesso non hanno i mezzi o non sono in condizione di svolgere compiti di integrazione degli immigrati, e si limitano a opporre il rifiuto di ospitarli in nome delle resistenze dei cittadini, che temono, in molti casi legittimamente, gli effetti dell'accoglienza disorganizzata sulla convivenza civile. I governatori regionali possono invece costruire, grazie ai bilanci più corposi di cui dispongono, politiche locali dell'immigrazione, senza aspettarsi sempre che sia il governo centrale a togliergli le castagne dal fuoco.

Ma è inutile nascondersi che anche un piano come questo è destinato a infrangersi contro il muro di pregiudizio che si sta allungando lungo la Penisola, e soprattutto contro la campagna elettorale che sta per aprirsi in Sicilia, la regione con il maggior numero di sbarchi, e proseguirà in attesa delle elezioni politiche della prossima primavera. Lo scontro più duro è atteso al Nord, nelle regioni Veneto, Lombardia e Liguria, amministrate dal centrodestra, dove più forte soffia il vento del «no agli immigrati» e più presa ha lo slogan sovranista «prima gli italiani». Il referendum per una maggiore autonomia del Nord, voluto dal governatore lombardo Maroni, e l'intera partita del prossimo governo del Paese, a questo punto, si giocheranno essenzialmente su questo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

